

Gabriele Tardio Motolese

# La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis

II edizione

Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

23

Edizioni SMiL srl  
Corso Matteotti 187  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel e fax 0882 824509  
I° ed., dicembre 2004

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte  
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.  
© SMiL srl, 2004

Le foto sono tratte da :

AVIS, *Gli ori di San Marco in Lamis.*

A. M. Tripputi, *L'oreficeria garganico: da ornamento prezioso ad ex voto*, in *L'Angelo, la montagna, il pellegrino.*

AVIS, *Canti e silenzio.*

## Presentazione della II° edizione

Gli studiosi considerano l'uso dell'oro in una comunità umana come un segno e un indicatore che in quel territorio c'è una popolazione con una certa agiatezza, ricchezza e senso del bello.

Ma anche la lavorazione dell'oro presuppone la conoscenza di diverse tecniche e denota inoltre uno scambio commerciale attivo e vivace.

Scoprire perché nei secoli a San Marco in Lamis ci sono stati sempre artigiani che nella loro bottega hanno lavorato l'oro è molto affascinante. Si aprono anche ampi interrogativi per capire perché c'erano questi artigiani, come la tecnica si è affinata e in quali mercati arrivava l'oro lavorato a San Marco in Lamis.

San Marco in Lamis è stato sempre nei secoli un fiorente centro economico e culturale per tutto il Gargano. C'erano molti artigiani nei vari settori. Scorrendo elenchi ottocenteschi dei mestieri degli abitanti di San Marco in Lamis si trovano molti fabbri, falegnami, conciatori di pelli, ceramisti, sarti, tessitori. Anche se la

maggioranza dei cittadini era dedita alla attività agrosilvo-pastorale. Tra gli artigiani spiccano per la loro specializzazione alcune botteghe orafe.

Nella presente ricerca si vuole presentare un piccolo spaccato dell'attività orafa a San Marco in Lamis nei secoli passati.

Non si è voluto fare parallelismi con attività orafe dei comuni vicini (Monte Sant'Angelo e San Nicandro Garganico) o con gli artigiani abruzzesi e beneventani (località che avevano un forte legame con la nostra terra per gli annuali scampi economici e culturali legati alla transumanza delle greggi).

Purtroppo nella seconda edizione non troverete le indicazioni archivistiche complete perché personaggi con pochi scrupoli hanno utilizzato le mie ricerche per fini propri senza citarmi e snobbando la mia passione e senza citarmi. Tutte le indicazioni sono nella I° edizione, consultabile solo in alcune biblioteche.

La presente ricerca non è completa ed ha bisogno di ulteriore approfondimento. Nel fare questa ricerca ho scoperto che qualcuno, in questi mesi, ha sottratto dei documenti da un archivio che potevano essere utilizzati per ulteriore approfondimento della tematica sugli orafi a San Marco in Lamis.

In appendice verranno presentati estratti di lavori di ricerca sugli orafi a San Marco in Lamis già pubblicati (Coco, Sansone, Tripputi), in modo da dare immediato materiale per l'approfondimento, si rimanda agli originali per approfondimenti del testo, delle note e dell'apparato fotografico e di ricerca.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ci sono state in questi anni diverse tesi di laurea sugli orafi a San Marco in Lamis, ma purtroppo non è stato possibile consultarle.

## La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis nei secoli passati

Tra la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna gli abitanti *della Universitas della Terra di San Marco in Lamis* si sono dati un nuovo statuto comunale<sup>2</sup> e tra le altre cose sono normati i pesi, le misure e la disciplina generale di alcune attività artigianali e commerciali.

Nello statuto si specifica che *il venditore o mastro abbia bilance che pesino giusto, le appenda e di esse il piattello dove è il peso delle mercanzie sottostia all'altro piattello di mezzo piede di canna e le mercanzie si pongano nel piattello superiore di queste bilance e le corde a cui si appendono i piattelli siano uguali. Chi contravverrà paghi. Mentre per le altre mercanzie a lunghezza e larghezza il commerciante o il mastro abbia cura di usare le*

---

<sup>2</sup> G. Tardio Motolese, *Gli statuti comunali medievali di San Marco in Lamis*, in preparazione.

*misure segnate sulla torre di Santo Antonio.*<sup>3</sup> *Tutti e singoli i cittadini e abitanti di questa terra che vendono robba di qualsiasi genere e bene di qualsiasi natura ed anche il pane e il vino, non vendano ai forestieri ed agli estranei più caro che ai cittadini abitanti nella stessa terra, ed a tutti vendano a prezzo giusto ed equo. Chi contravviene, se la cosa venduta è di valore inferiore ad un'oncia, paghi la pena; se poi sarà di valore superiore ad un'oncia paghi la pena doppia.*

In appendice allo Statuto vengono disciplinate diverse attività artigianali e di commercio. Tra quelle descritte c'è anche l'attività dei *lavoratori di oro e argento*. *Li lavoratori di oro e argento devono usare le misure giuste e devono usare arnesi e fucina osservata* (autorizzata). Dovevano avere dei *registri delle entrate e delle vendite* che dovevano essere controllati dall'*Ufficiale o il Bajulo*, mentre le bilance dovevano essere controllate e marchiate. I pesi (*semi di carrube - carati*)<sup>4</sup> non dovevano essere bagnati ma asciutti. Le pietre o i vetri che devono essere usati dovevano essere colorati. Sulla *mercanzia* in oro e argento da mettere in commercio doveva essere impresso *il sigillo SM che solo lo Bajulo tiene*. Se veniva trovata *mercanzia senza marchio del bajulo* doveva venire *sequestrata* e l'orafo doveva pagare *la pena*. Da questo disciplinare si nota che doveva esserci un discreto controllo sull'attività di lavorazione e vendita. I registri servivano per controllare la quantità e qualità dell'oro lavorato e a chi veniva venduto, in modo da tenere tutto sotto controllo; tutta l'attrezzatura doveva essere

---

<sup>3</sup> Presso la torre a tre piani che c'era presso la chiesa di Sant'Antonio Abate erano impressi le misure di riferimento. Cfr. Archivio di Stato.

<sup>4</sup> Fin dall'antichità si utilizzavano i semi di carrubo per pesare l'oro.

autorizzata, e gli oggetti di oro e argento realizzati dovevano essere marchiati.

Lo statuto non si limitava a sanzionare solo la lavorazione e commercio dell'oro ma specifica anche il comportamento che devono tenere *le donne che vogliono portare addosso argento o oro. Possono portare sulle maniche delle loro tuniche non più di 6 pezzi il cui peso sia di un'oncia di argento o oro lavorato per pezzo e così per ogni manica non ci sia più di 6 once per manica. Mentre le cinture o cinghie non devono superare 4 once di oro o di argento lavorato. Chi contravverrà sarà punito tutte le volte con la pena. E il padrone ossia il principale di casa sia tenuto per tutta la sua famiglia.* Lo Statuto sanziona anche i ricami con filo d'oro. Ma anche la lavorazione del ricamo con oro è vietato. *Giacchè a causa della vanità in molte maniere si offende Dio, è proibito espressamente che in nessun'altra maniera, tovaglie, gimpe e terzaroli ne altro panno di seta o di lino si facciano ossia siano lavorati con oro come un tempo si faceva, ma si facciano e possano farsi fare soltanto di seta pura oppure di lino, senza oro. Chi fa il contrario tanto chi lavora e fa, come chi li fa fare uno o più di questi (capi di vestiario) paghi come la pena per ogni volta per ognuno di questi panni. Ma è comunque permesso fare uso per il futuro, a piacere, di tovaglie, gimpe, terzaroli ed altri panni lavorati in oro in precedenza, nel modo predetto, come anche (è permesso) dare in dote, vendere a chiunque ed anche donare detti (indumenti) o uno solo di essi. E in ogni caso il principale e padrone di casa è tenuto e paghi la pena per tutta la sua famiglia. E il denunziante abbia parte della pena e sia tenuto occulto.*<sup>5</sup>

Questa specifica organizzazione e disciplina medievale dell'attività di lavorazione e commercializzazione dell'oro è molto importante, perché attesta una lavorazione molto antica con un discreto

<sup>5</sup> G. Tardio Motolese, *Gli statuti comunali medievali...*, cit.

numero di artigiani che la svolgevano e una rete commerciale per la vendita.

Non è dato sapere se questa attività orafa sia legata ad artigiani del organarii del posto, oppure venuti dall'Abruzzo.<sup>6</sup>

Ma questa scarsa documentazione però ci permette di capire l'importanza sociale ed economica che questo settore artigianale aveva nel tessuto economico locale.

Dal settecentesco "*corredo*" della Vergine Maria di Stignano<sup>7</sup> si ha un lungo elenco di oggetti d'oro. Non sappiamo se gli oggetti del 'corredo' sono di produzione locale oppure opera di artigiani di San Severo, Lucera, Apricena o abruzzesi. (La Vergine Maria di Stignano aveva molti devoti in un ampio raggio territoriale, quindi gli arredi e gli ex-voto possono essere prevenuti da molti luoghi). Ma il nome e una descrizione molto sommaria di alcuni gioielli possono essere importante per sapere quali erano gli oggetti aurei che venivano donati per essere utilizzati come 'corredo' della Vergine Maria di Stignano,

Purtroppo non si conosce che fine abbia potuto fare questo "corredo".

*"Una frasca di corallo rotta rustica.*

*Una cannacca di oro a pezzi con pietre verdi, rosse, smalto e granatini.*

*Un paro di pendenti di oro alla genovese rotti.*

*Un cuore di turchina senza pietra.*

<sup>6</sup> M. Coco, *Gli orafi sul Gargano (ipotesi di studio)*, in AVIS, *Gli ori di S. Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1992, p. 5; M. Coco, *Gli orafi sul Gargano (ipotesi di studio)*, in *Capitanata*, anno XIII, n. 1, ago. 1984.

<sup>7</sup> L'originale, fino ad alcuni anni fa, era presso il Convento di Stignano, allo stato attuale non si conosce la destinazione finale.

*Un cuore di filigrano di argento con in mezzo una medaglia di argento.*

*Un anelluccio di oro con pietre in mezzo.*

*Un filo di perle piccole al numero di 59 e granatini piccoli numero 31 poste al collo del Bambino*

*della sacristia, ed una torchinella nel dito del med.mo.*

*Una corona di argento del Bambino che tiene in mano S. Antonio.*

*Una corona di argento sopra la testa della Madonna.*

*Una cannacca di oro in nove pezzi che sta appeso alla carnea della Mad.a.*

*Un gioiello con cristallo in mezzo e figura con perle grosse al numero di 22.*

*Una cannacca di perle di 5 quarti.*

*Un laccio di perle e crocifissetto tiene il Bambino della med.a. ...*

*Una anticona di seta rossa con treni di oro.*

*Un'altra dell'istessa maniera.*

*Un'altra di primavera rossa e bianca con merletto d'argento.*

*Un'altra di recamo con fodera di taffità di color turchino.*

*Un'altra di amuer verde.*

*Un'altra di damaschello verde con fodera rossa.*

*Un'altra d'oro con fodera verde e frangia d'oro filato.*

*Un'altra di color paonazza foderata di taffità paonazzo.*

*Un'altra paonazza con treni di argento.*

*Un'altra rossa di argento con fodere di taffità incarnato e bianco.*

*Un'altra di drappo di oro a rosa secca foderata di taffità prunzina.*

*Una tovaglia di seta armosina incarnata con pizzo di oro falso.*

*Una bianca di seta con pizzo falso di argento di sotto.*

*Un'altra incarnata e bianca con pizzillo di argento all'estremi.*

*Un'altra rossa e bianca con pizzo di argento in giro...*

*Un'altra torchina con fila di argento.*

*Un'altra di velo rosso e fili di oro con frangia nova.*

*Altre 4 vecchie.*

*Un baldacchino rosso con pizzillo di argento serve per la processione di Capocolonne...*

*Un palliotto di argento.*

*Una croce di argento.*

*Sei frasche di argento grandi e due altre piccole.*

*Sei giarre di argento.*

*Sei candelieri di argento.*

*Una carta di gloria di argento.*

*Una pianeta di lama di argento ed oro con pizzillo di argento.*

*Un'altra di lama di argento.*

*Un'altra di asproliano di argento bianco e turchino...*

*Due palliotti uno verde di lama di oro e l'altro del med.mo colore.*

*Due altri di lama di oro uno rigato rosso e l'altro a rosa secca.*

*Un altro di primavera ed un altro paonazzo.*

*Un altro di drappo di oro di tutti fiori...*

*Un altro di tela di argento con fascia sopra di damasco bianco.*

*Un altro ricamato di oro e seta.*

*Candelieri di legno grandi e mezani n. 24.*

*Giarre n. 24..."*

Sicuramente nelle altre chiese sammarchesi doveva esserci altro materiale in oro e in argento donato da devoti, ma purtroppo sono rimasti solo alcuni calici, pissidi o ostensori ottocenteschi. Abbiamo gli elenchi di

donativi aurei presso la Confraternita del Carmine, ma di questi ex-voto di oro e di argento non c'è più nulla perché sono stati venduti, dopo approvazione ecclesiastica, per fare vestiti alle statue oppure per riparazioni urgenti alle strutture murarie.

L'attività orafa doveva essere molto fiorente sia nel settecento che nell'ottocento.

Nel settecento a San Marco in Lamis era attiva un'Accademia o il *Collegio de selvaggi o del salvatico* che con incontri periodici (*congrega*) voleva *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi*.<sup>8</sup> Nel 1740 svolse un

---

<sup>8</sup> L'Accademia o il *Collegio de selvaggi o del salvatico* fu costituita presso la Chiesa madre da alcuni canonici e dottori fisici. Il capitolo dei canonici nominava il *Custode*. Il sodalizio era un ritrovo per *risvegliare gli animi dal sonno e dalla pigrizia per incitarli nel desiderio di coltivare le belle arti e le scienze colla serietà de discorsi e recitar cantando colla musica far contrasti letterari, e la ricerca di cose erudite e per crescere la scienza...* L'Accademia poi si trasferì presso la Chiesa di santa Chiara nel primo settecento sotto la direzione del canonico Sassano. Poi divenne gran ufficiale o custode il canonico d. Pietro Mancini e così, nel periodo in cui il futuro vescovo officiava presso la chiesa della Vergine Addolorata, si riunivano in questa sagrestia. Dopo che il Mancini divenne vescovo divenne custode dell'Accademia il parroco d. Arcangelo Vincitorio e così le riunioni si svolgevano presso la chiesa di sant'Antonio Abate. Nell'ultimo periodo del settecento il *Collegio de selvaggi o del salvatico* svolgeva la sua attività presso il Convento di Santa Maria di Stignano. L'Accademia svolgeva riunioni mensili e ogni anno faceva una *congrega* (riunione) speciale su un tema specifico, ma non tutti gli anni ha svolto regolare attività. *Alla congrega che se face ogni anno se adunano sommi con deliberare e argomentare su quesiti letterari, scientifici, filosofici, musicali o teologici...* Hanno fatto parte del *Collegio de selvaggi* molti personaggi sammarchesi e

incontro annuale sul tema: "*Sulla perfetta conservazione degli elementi aurei nella tomba della fanciulla rinvenuta nella antica Arpi fondata da Diomede*".<sup>9</sup>

Purtroppo non sappiamo se quest'incontro annuale sia stato solo un incontro "culturale" oppure abbia approfondito nuove tecniche e disegni nella lavorazione dell'oro.

Sicuramente gli orafi di San Marco in Lamis lavoravano sia per i sammarchesi che per i forestieri che venivano in occasione della fiera di San Matteo (20-22 settembre).<sup>10</sup> Si può fare una simile affermazione perché il 31 agosto 1810 si ebbe un furto di oro in una bottega di orafi a San Marco in Lamis.<sup>11</sup> Il furto ebbe ripercussioni anche sul piano economico della famiglia Del Giudice che per alcuni anni non poté più svolgere l'attività orafa. Il furto fu possibile perché c'era molto oro sia grezzo che lavorato. Gli orafi sammarchesi preparavano per tempo la mercanzia di oggetti di oro lavorato da vendere durante l'annuale fiera di San Matteo. Fiera che ha

---

garganici tra cui anche p. Manicone, che ha scritto la *Fisica Appula*, e gli zii del famoso Pietro Giannone che nella seconda metà del seicento erano a San Marco in Lamis a dirigere la scuola comunale. L'Accademia o *Collegio de selvaggi o del salvatico* ha avuto una vita abbastanza lunga anche se non sempre in piena attività.

<sup>9</sup> Non sappiamo quale fossero i reperti archeologici ritrovati e la loro destinazione finale.

<sup>10</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime, il culto dell'addolorata a San marco in Lamis*, Vol. II, San Marco in Lamis, 2004, pp. 432- 438.

<sup>11</sup> Archivio ... Isidoro Vincitorio, giudice di pace a San Marco in Lamis, comunica a S. E. il Sig. Cav. Intendente di Capitanata incaricato dell'Alta Polizia... *il rapporto generale de delitti accaduti in q. circond. nel di odierno trentuno andante agosto...*

sempre avuto una grande importanza e dove accorrevano molta gente da tutti i paesi vicini.

Nella relazione del furto del *31 agosto 1810* si specifica che *nella notte precedente* (tra il 30 e il 31 agosto) *da tre ladri armati ignoti fu commesso furto di diversi oggetti in oro e argento nella bottega del sig. Fortunato Del Giudice sita nella strada Maestra*. La bottega era officina ... vendita... e abitazione. Gli ignoti ladri *sono entrati con bajonetta, pistola e accetta*. La quantità di oro lavorato rubato è stato di libbre 6 e oncie 6,<sup>12</sup> mentre il non lavorato era di libbre 2 e oncie 4. La relazione descrive dettagliatamente il lavorato: 10 suste complete, 2 bracciali, 5 concerti, 10 concertini, 20 paia di orecchini con pietre e pendaglio, 6 collane con mazzo, 10 ciappe, 5 medaglioni. La quantità di *argento* lavorato rubato è stato di libbre 3, oncie 10.

La relazione specifica che Fortunato *Del Giudice è stato ferito mortalmente ma è vivo*, mentre nessuno della sua famiglia ha subito ferite. Sicuramente gli ignoti ladri saranno stati dei briganti che in quel periodo infestavano la zona di San Marco in Lamis. Dalla relazione di questo furto si sa come era organizzata una bottega e del materiale aureo che lavorava.<sup>13</sup>

Ricostruire l'eredità e la tradizione delle varie botteghe è cosa molto difficile per la mancanza di materiale archivistico abbondante. Sono stati ritrovati il nome di diversi orafi in vari elenchi, forse con ulteriore ricerca si potrà verificare meglio la discendenza delle botteghe e le scuole di arte orafa.

---

<sup>12</sup> Si specifica che nel 1840 il Regno napoletano cercò di uniformare i pesi e le misure.

<sup>13</sup> Negli archivi pubblici c'è molto materiale su questi briganti che infestavano le contrade e la città di San Marco in Lamis agli inizi dell'800.

Per trovare i nomi di alcuni orafi ottocenteschi ci siamo avvalsi dello *stato di anime del 1821 della Parrocchia di Sant'Antonio Abate*. Da questo ampio elenco si può risalire al nome, all'età e al luogo dove esercitavano la professione orafa alcuni artigiani. Essendo un elenco molto parziale non abbiamo uno sguardo completo sulla cittadina, perché la parrocchia di Sant'Antonio abate era una delle tre esistente nel territorio comunale.

Esercitavano l'arte orafa

nella strada Centola al n 5 il sig. Giovanni Gallucci, di Domenico e di Rosa Di Stefano, di anni 40;

nella strada del Purgatorio il sig. Pasquale Iannacone, di Antonio e di Eleonora Siani, di anni 31;

in piazza Maestra il sig. Fortunato Del Giudice, di Matteo Nicola e di Anna Maria Cristino, di anni 61.<sup>14</sup>

In un archivio pubblico è conservato un documento del 1841 dove la *Direzione de Dazj indiretti della provincia di Foggia* chiede al Sindaco di San Marco in Lamis *con apposito documento il numero degli orefici, fabbricanti e negozianti di oro e argento esistenti in codesto comune*. Nella risposta si doveva *specificare* il nome e la *patente* (autorizzazione) per esercitare la professione. Dalla risposta del Sindaco si evince che solo due artigiani avevano l'autorizzazione mentre altri sei artigiani ne erano privi.

Da questo elenco si evince che avevano la *patente*:

il sig. *Fortunato Del Giudice fabbricante de' lavori di oro ed argento*. Ha la patente rilasciata a *Napoli* il *27 aprile 1838, n. 7*. Il rogante del Banco direttore generale dell'amministrazione generale della moneta. *Commentatore Prospero de Rosa. Il capo di*

---

<sup>14</sup> Solo gli orafi presenti nel territorio della Parrocchia di Sant'Antonio Abate, Stato delle anime 1821.

*Dipartimento dell'Amministrazione generale della moneta Cav. Cantarelli.*

L'orafo *Michele Centola* *idem* di *Del Giudice* ha la patente rilasciata il 18 luglio 1838 n. 15.

Mentre altri orafi erano *senza patente*:

sig. *Felice Rainaldi*,  
*Leonardo Del Giudice*,  
*Girolamo Del Giudice*,  
*Carlo Dè Carolis*,  
*Francesco Paolo Gallucci*,  
*Angelo Serrilli*.

Sicuramente quelli che non avevano la patente lavoravano l'oro non in forma esclusiva perché facevano altri mestieri e per integrare il reddito ogni tanto lavoravano anche l'oro.

Alcuni orafi oltre che alla lavorazione dell'oro si dilettavano anche nell'arte musicale. Dal *Notamento de Bandisti per la banda ad organizzarsi in San Marco in Lamis sotto la istruzione del Signor d. Ferdinando Greco* che fu presentato a Foggia il due ottobre 1856 e che fu approvato dal Signor Direttore del Ministero Real Segretariato di Stato della P. Gen a 24 settembre ultimo. V. 10646, si conoscono le generalità di alcuni orafi che facevano parte del corpo bandistico musicale.

*Angelo Iannacone di Luigi di anni 26*,  
*Michele D'Augello di Francesco Paolo di anni 15*,  
*Antonio Batista fu Raffaele di anni 28*,  
*Michele Totta di Domenico di anni 18*.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> *Notamento de Bandisti per la banda ad organizzarsi in San Marco in Lamis sotto la istruzione del Signor d. Ferdinando Greco*, presentato a Foggia il due ottobre 1856 e approvato dal Signor Direttore del Ministero Real Segretariato di Stato della P. Gen a 24 settembre ultimo. V. 10646. .G. Tardio Motolese, La

Anche il nome di un orefice risulta negli elenchi dei briganti redatti tra il 1861 e il 1863.<sup>16</sup>

Il nome di alcuni orafi si ritrova anche negli elenchi di chi era assoggettato nel 1869 alla *zeccatura* dei pesi e misure. Si evince che erano soggetti alla *zeccatura* delle loro bilance gli orafi:

*Del Giudice Leonardo di Antonio*;  
*Del Giudice Girolamo di Antonio*;  
*Iannacone Angelo di Luigi*;  
*Pennini Luigi fu Beniamino*;  
*Spagnoli Antonio fu Francesco Paolo*.

Nel 1887 erano soggette alla *zeccatura* le bilance degli orafi:

*Augello Nicola* fu Giuseppe con il laboratorio in via Purgatorio;

*Bevilacqua Nicola* di Samuele con il laboratorio in piazza 2°;

*Ciavarella Angelo* fu Angelo con il laboratorio in via Maestra;

*Centola Michele* fu Domenico con il laboratorio in via Maestra;

*Della Croce Michele* di Tito con il laboratorio in via Maestra;

*Del Giudice Matteo Michele* con il laboratorio in via Maestra;

*Guerrieri Nicandro* con il laboratorio in via Maestra.

---

*Banda musicale a San Marco in Lamis tra sei e ottocento*, San Marco in Lamis, 2003, p. 50 e ss.

<sup>16</sup> P. Soccio, *Unità e brigantaggio in una città della Puglia*, Napoli, 1969, p. 241

Purtroppo non possiamo sapere se solo questi erano gli orafi che esercitavano a San Marco in Lamis. Non sappiamo se nelle loro botteghe lavorassero anche altri operai o apprendisti.

I briganti usavano molto oro nel loro vestiario e, forse, ne nascosero anche ingenti quantità tenendo conto delle molteplici leggende sui tesori dei briganti. Sono numerose le leggende e le credenze popolari riferite a tesori che i briganti avrebbero nascosto in grotte, in anfratti o in muri delle abitazioni.<sup>17</sup>

Il Soccio nel dichiarare lo stato di dissolutezza in cui vivevano i briganti specifica che *avevano di già corrotta la pubblica onestà nel popolo basso perché avevano liberato il freno ad ogni dissolutezza con la profusione del danaro, e con la mostra di gioielli, fila di oro, anelli e altre cose preziose. Con l'ostentare gioielli ognuno di essi, sia o no coniugato, aveva la sua particolare Ciprigna, che gareggiava nello sfoggio con quella del suo compagno. Laonde, a vista di tanto oro, lacerossi la benda ad ogni pudore ed onestà; e noi che stiamo tramandando ai posteri in queste pagine tali fatti, per vergogna vorremmo piuttosto tacere che i mariti prostituivano le mogli, i fratelli le sorelle, gli stessi padri, ma soprattutto le stesse madri, vendevano senza ritegno, anzi con millanteria, la innocenza verginale delle ancora impuberi figlie.*<sup>18</sup>

Nell'assalto che i briganti fecero alla casa della famiglia Tardio sita di fronte la chiesa di Sant'Antonio Abate nei primi giorni di giugno del 1861 dopo aver messo a soqqadro tutta la casa rubarono molte

---

<sup>17</sup> Sono moltissime le leggende popolari che riferiscono di *trasore* nascosti da briganti e ritrovati da contadini che avevano scavate nelle grotte.

<sup>18</sup> P. Soccio, *Unità e brigantaggio*, cit., p. 223.

provviste alimentari, suppellettili e anche gioielli di famiglia.

*L'elenco dell'oro sottratto dalli briganti nel d' 3 giugno 1861*

- n. 1 collana a granatelli*
- n. 1 collana a segnali ricchi*
- n. 1 collana a barilotto*
- n. 1 collana a coretto*
- n. 1 pendaglio a medaglia con Madonna*
- n. 1 idem con disegno di donna*
- n. 1 fermaglio con pietra*
- n. 20 graffe per capelli*
- n. 2 anelli a smalto*
- n. 1 anello a rotella*
- n. 1 idem a cuore*
- n. 1 idem con crocifisso*
- n. 2 idem con pietra rossa e verale*
- n. 1 xoppia orecchini a pendaglio*
- n. 1 idem a fiocchi*
- n. 1 idem a campana*
- n. 1 idem a bottone*
- n. 1 concerto completo*
- n. 1 susta a fiori.*

Da una relazione di polizia del 1862 si ha notizia del ritrovamento di una *pignata* con oggetti *di oro e di metallo vario* che era appartenuto a qualche banda di briganti che avevano raziato questi preziosi nelle loro scorribande. *Nel fare la perlustrazione nelle grotte alli piedi del Monte Castello si è rinvenuto in uno di questi ricoveri ai Porcili: Dieci cartoni di polvere, due borse in pelle con camicie e calze pulite, e in una pignata una quantità enorme di oggetti di oro e di metallo vario che è stata consegnata al Capitano. Ha provveduto a chiamare coloro che avevano fatto denuncia di furto e sono stati*

restituiti solo alcuni dei oggetti. Gli altri sono ancora nelle mani del Capitano. Ma anche in altre occasioni si ha il ritrovamento di bottino in oggetti d'oro che i briganti avevano con se.

Il 6 marzo 1863 alcune compagnie della Fanteria sabauda si scontravano con 35 briganti della banda di Angelo Raffaele Villani conosciuto anche con il nome di Recchiomozzo. Nello scontro morirono molti briganti. Il sottotenente Temistocle Mariotti ci descrive lo scontro: *Noi l'inseguiamo alle calcagna continuando il fuoco, cui essi di tratto in tratto rispondono, finché uno dopo l'altro vengono raggiunti e ne succedono lotte corpo a corpo veramente macabre: 8 sono finiti a colpi di baionetta e di calcio di fucile sulla testa; uno, inseguito dai soldati del mio plotone, scompare in una specie di voragine dissimulata tutt'attorno da fitta boscaglia. Quivi noi sopraggiunti, senza punto riflettere, saltammo dentro, scoprendovi lateralmente una tana capace di accogliere appunto un uomo carponi. Il brigante vi si era infilato tutto intero; non isporgeva fuori che un piede stivalato, munito di un enorme sperone di ottone. S'incominciò a tirarlo da quel piede ed esortarlo ad arrendersi, ma a smuoverlo riuscì inutile ogni sforzo. Quando meno ce l'aspettavamo, avendo forse egli potuto fare col braccio un movimento opportuno, ci scaricò contro senza interruzione i sei colpi della sua rivoltella, che tutti per fortuna fallirono il segno. Allora uno dei soldati sparò nella buca, e dopo poco, tirando ancora il piede, il corpo esanime fu estratto. Era un giovane poco più che ventenne, bella figura scultorea inappuntabile nella sua uniforme brigantesca con ogni ben di Dio nelle tasche: lunga borsa di pelle fornita di 200 piastre, un grosso involto di gioielli, orecchini e spille di brillanti di valore, fili di coralli comuni, parecchi anelli con pietre varie, un orologio ed ancora una magnifica pipa di schiuma con buona provvista di sigari napoletani; un robusto pugnale, infilato nella cartucciera di cuoio ben lavorata e contenente non meno di 60 cartucce.*

*Nelle tasche del panciotto, medagliette ed abitini e amuleti di ogni specie; altrettanti appesi al collo: nelle braccia, tatuaggi religiosi; perfetto il fucile a due canne; la rivoltella pareva sparata per la prima volta.<sup>19</sup>*

Con questo non si vuol certo sostenere che i gioielli del brigante fossero tutti di fattura locale ma ne possiamo presupporre una buona parte, poiché la lavorazione dell'oro sul Gargano, e specie a S. Marco in Lamis, ha radici antiche e vanta una produzione particolare e indigena.<sup>20</sup>

La lavorazione dell'oro aveva anche un'attività clandestina perché era comune ad alcune persone che avevano imparato il mestiere da alcuni orafi locali oppure da alcuni zingari di passaggio. Questo fatto si può spiegare da un avvenimento successo nel 1864 dove in una relazione di polizia si evince che erano stati arrestati alcuni individui che in un pagliaio di campagna scioglievano dell'oro con un crogiuolo artigianale. Non hanno voluto attestare la provenienza dell'oro che stavano fondendo e quindi erano stati tratti in arresto per furto. Dopo la testimonianza della madre di uno di questi, erano stati scagionati perché la donna era riuscita a dimostrare che quell'oro era di sua proprietà e faceva parte del suo corredo e lei lo aveva donato ai figli dopo la morte del marito. Alcuni berlocchi<sup>21</sup> avevano le iniziali incise e da testimonianze anche di artigiani si è constatato la veridicità della dote sottratta.

Nel 1869 la Reale Società Economica e la Camera di Commercio ed Arti di Capitanata indissero una Esposizione

<sup>19</sup> P. Soccio, *Unità e brigantaggio*, cit., p. 262.

<sup>20</sup> M. Coco, cit. p 5.

<sup>21</sup> 'Mberlocche = gioiello.

provinciale per promuovere e valorizzare le iniziative economiche e culturali della Capitanata.

*“Se per la prima volta s’invitasse la Capitanata ad una esposizione industriale occorrerebbe preconizzare i vantaggi per eccitare il concorso di quanti potrebbero avere interesse a mostrare lo stato delle rispettive produzioni, siccome elemento irrecusabile di prosperità economica industriale, ch’è pure materiale e morale prosperità... Una esposizione adunque delle su ripetute produzioni sarà celebrata in Foggia in questo anno a cura e spese ella Reale Società Economica e della Camera di Commercio ed Arti della provincia; e si manifesta con animi riconoscenti, che la mostra medesima si feconderà eziandio dal concorso e dell’incoraggiamento del Governo, che accoglieva generoso le premure della ripetuta Società, giusta le officiali dell’onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del dì 11 e 30 di agosto p.p. numeri 23906 e 25131, divisioni 1° sezione 2°. C*

La fiera comincerà il 20 novembre prossimo e durerà 20 giorni salvo a prolungarne il termine, ove la circostanza lo esigerà. Una commissione eletta in seno de’ due Istituti si occuperà per l’ordinamento della esposizione nella quale saranno accolte le cose indicate nel manifesto. Alla sezione 3° intitolata Manifatture ed Arti nel gruppo 7° sono indicati gli oggetti di Oreficeria, gioielleria e minuteria, d’invenzione, o di imitazione. Lavori in ogni genere, che valgono a mostrare in quale stato si trovi cotest’arte, e quindi torneranno accettabili; saggi di lavorazione per fusione o getto, a martello, a cesellatura, placcatura, damaschinatura; incastonatura delle pietre artificiali e preziose. Lavorazioni in oro, collane, braccialetti, orecchini, medaglioni ec.<sup>22</sup>

L’amministrazione comunale si fa promotrice presso artigiani locali per la partecipazione e riesce a

---

<sup>22</sup> Stralcio del manifesto.

coinvolgere alcuni artigiani che presenteranno alla Fiera alcune loro lavorazioni.

Dalla *Nota dei oggetti aurei alla esposizione in Foggia all’uso di S. Marco in Lamis* si conosce l’elenco degli oggetti presentati alla fiera.

Oggetti in oro

N 1 susta con pendaglio

N 1 concertino completo

N 1 collana con mazzo

N 1 anello con pietra

N 1 anello corallo

N 4 ciappe con madreperla

N 2 orecchini pendenti

N 2 orecchini con mazzo

N 1 bracciale a maglia

N 1 bracciale liscio

N 1 ciappa doppia

N 1 pendente con cuore di turchina

N 6 anelli con pietra colorata

Oggetti in Argento

N 10 ciappe lunghe

N 5 braccialetti lisci

N 1 fibbia femminile

N 1 crocifisso completo

N 1 corona per la Madonna

Per una verifica sugli oggetti aurei di uso comune bisognerebbe approfondire la ricerca negli archivi notarili per verificare se negli atti dotali ci sono elenchi di oggetti aurei dati in dote.

Gli oggetti di oro donati come ex-voto dovevano essere molti ma purtroppo, allo stato attuale, conosciamo solo una parte degli elenchi degli ex-voto aurei che i sammarchesi avevano donato.

Da alcuni registri della Confraternita della Madonna del Carmine di San Marco in Lamis abbiamo l'elenco degli oggetti d'oro che la Confraternita aveva ricevuto e che voleva alienare per ricamare un manto ricco. Gli oggetti furono stimati dall'orafo Del Giudice.

"Oggi (21 febbraio 1870) sotto scritto il Priore fa conoscere in piena congregazione, siccome nelle mani del Sig. Padre Spirituale sono in loco di deposito varie oggetti di oro, doni votivi alla SS. Vergine nostra titolare ed altri oggetti di argento che stavano nelle mani del Cassiere d. Nicola Ciavarella, ed altri ricevuti fra il 1868 ed il 1869 da persone devote; conoscendo la necessità del manto ricco adattato alla veste ricca che è per terminarsi dalla maestra Anna Del Giudice alias Carrozzelli, la roba della veste ricca è di lana, color tané, ricamata in oro massiccio con 14 dozzine di pietre legati d'oro, che da più tempo dura il ricamarla. I suddetti doni votivi che sono in deposito presso d. Nicola Nardella, padre spirituale da più anni anno il n.° alla rinfusa, ma siccome il giorno 22 del prossimo passato gennaio 1869, il priore sottoscritto ed il 1° assistente sig. Michele Ceddia ci portammo l'orefice Matteo Nicola Del Giudice a verificare e pesare tutti gli oggetti di oro e di argento, che in uno peso fanno trappesi<sup>23</sup> centoquarantadue, netti di tutto il semplice oro. La coronella di argento e gli altri oggetti di argento pesati trappesi quarantacinque netti. Nelle mani del 1° assistente

---

<sup>23</sup> Trappeso, unità di peso napoletana che equivale alla 30a parte dell'oncia pari a grammi 0.89. Torelli mi ha riferito che agli inizi del novecento gli anziani contavano ancora con i trappesi e nel fare l'equivalenza tra trappeso e grammo usavano la misura di 11 trappesi equivaleva a 10 grammi.  
Oncia, unità di misura di peso, 12a parte dell'asse e della libra pari a 26 grammi.

sig. Michele Ceddia vi sono due suste, tutte di oro, che propriamente li donò il medesimo padre spirituale d. Nicola Nardella li 19 marzo 1869, questi pesano tutte due venti trappesi netti. Nelle mani del Cassiere sig. Luigi Tricarico vi sono quei puochissimi oggetti d'oro e di argento che ne li consegnò la cassera Giuseppe Quaquaglio, pesano netti di oro 10 trappesi più una spingola d'argento quattro trappesi. Nelle mani di mè sotto scritto vi sono in deposito se ci fa il manto ducanti ventidue col suo consenso e mia garanzia ed altri doni stanno promessi da altre devote se facciamo il manto ricco, perciò vi propongo di scrivere a Roma per ottenere il permesso della vendita di tali oggetti acciò possiamo fare il desiderato manto ricco corrispondente alla veste ricca per onorare la gran madre di Dio nostra patrona e refugio dei peccatori e nostra in punto della nostra morte noi diciamo: Mostrati esser Madre, come ci risponde dal Paradiso, mostratemi veri figli."<sup>24</sup>

Dopo questa delibera ci fu l'autorizzazione del Cardinale Quaglia per la vendita. L'alienazione avvenne il 18 gennaio 1871 per ducati 58 e grana ottanta.

Nella cassa della Confraternita del Carmine nel dicembre 1871 erano custoditi ancora altri piccoli gioielli. Nella riunione dei *confratelli della venerabile Congrega* del Carmine del 15 dicembre 1871, dopo aver visionato i conti in entrata ed uscita, è stata depositata sul banco dell'amministrazione oltre i soldi in cassa anche un piccolo anello con pietra di colore fiore di lino del valore di circa carlini

---

<sup>24</sup> Registro delle deliberazioni da farsi per la Venerabile Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Sammarco in Lamis fatto dal prefetto Luigi De Carolis nell'anno del Signore 1868. p. 56 e s.

cinque, un altro anello di oro, una crocetta di simile metallo con piccolo barilotto del valore di circa carlini quindici più un medaglione tutto consumato corrosivo e inserito da piccole lenti del valore di circa carlini cinque, come pure una quantità di monete di rame Carlivecchio si stima non numerati perché fuori di corso regolare in ultimo hanno consegnato la chiave della custodia in metallo rame del valore di carlini tre. Con ciò i venerabili fratelli hanno constatato la regolare amministrazione ...

Nel dì 30 giugno 1886 l'orafo Matteo Michele Del Giudice consegna al Rev. Priore della Congrega di Maria SS. ma del Carmine della città di San Marco in Lamis una corona per la sacra statua della Madonna Carmelitana in argento e oro con pietre colorate e preziose che fu commissionata per una grazia ricevuta da una divota che vuole rimanere ignota. Purtroppo la corona è andata dispersa.

Nella riunione della Confraternita del Carmine del 26 febbraio 1888 il priore dichiara che il rettore spirituale d. Francesco Paolo Tancredi, interpretando i voti di tutti, ebbe la felice ispirazione di vendere, previo permesso de superiori, i doni di S. Ciro e col prodotto della vendita fare un diadema al santo ed ordinare i due altarini. Il diadema è costato £ 107,10 e i due altarini compresi il trasporto e la composizione 963,83.

Il diadema in argento è ancora conservato e si usa solo nei giorni della festa.<sup>25</sup>

Abbiamo un elenco dettagliato dei doni esistenti per San Ciro avuti dai benefattori che era, forse, la risultanza finale della perizia per la stima e la vendita.<sup>26</sup>

<sup>25</sup> G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004.

<sup>26</sup> *Libro esito ed introito, posseduto dal cassiere signor Luigi Tricarico, appartenente alla Congregazione di Maria SS.ma del Carmine dell'Anno 1870*, p. 294, ora conservato presso la Biblioteca Santuario di San Matteo, San Marco in Lamis.

1888

25 aprile Un paio di fibbie di argento del peso di once 310 trappesi 7 e 7 valore 18,10

25 aprile Un barilotto di oro con due piccoli a fianco trappesi 3 valore 3,00

25 detto Un concertino con catena corrispondente d'oro trappesi 11 valore 16,50

Del 1887 Un piccolo anello ricordo d'oro smaltato trappesi 1 ½ valore 2,55

Idem Un crocifisso d'argento valore 1,00

Idem Un orologio con cassa di argento avuto da Giuseppe La Porta valore £ 10 venduta

25 aprile Un paio di orecchinelli a palla trappesi 3 acini 2 valore 4,25

25 detto Un anello d'oro liscio trappesi 2 acini 2 valore 3,50

25 detto Un anello a crocifisso d'oro trappesi 4 valore 7,70

16 luglio 88 Un maschetto a tre pietre due verdi ed una figurina con due coniole di oro trappesi 12

acini 1,70 valore 20,40

16 detto Una su stima piccola ad una pietra rossa due conidette con crocifissi con pietre celeste trappesi

10 meno acini 8 valore 14,00

16 detto Un piccolo birlocco con pietra rossa trappesi 3 acini 8 valore 6,00

16 detto Due anelli a crocifisso ed un ricamo d'oro

16 detto Un anello d'oro con smalto.

A questi oggetti hanno aggiunto i doni della Madonna del Carmine avuti a dì 16 luglio 1888.<sup>27</sup> che

<sup>27</sup> Idem, p. 93, Biblioteca Santuario di San Matteo, San Marco in Lamis.

consistevano in un anello a crocifisso e in un piccolo anello liscio.

Gli artigiani orafi hanno continuato a lavorare nelle loro botteghe.

Con la emigrazione alcuni artigiani hanno lasciato la nostra terra per cercare fortuna oltre confine, non si sa se nelle terre dove hanno approdato hanno continuato la loro attività oppure hanno fatti altri mestieri.

Agli inizi del '900 si è trasferito a San Marco il sig. Torelli , proveniente da Bagnoli di Napoli, e i suoi discendenti sono stati e sono ancora abili artigiani dell'oro.

Nel '900 molti artigiani orafi sammarchesi si sono trasformati in commercianti di prodotti aurei e solo raramente realizzano qualche oggetto di vecchio artigianato.

Da alcuni anni sono presenti due laboratori che artigianalmente producono oggetti di oro sia secondo la tradizione orafa locale che con altri soggetti.

Alcuni politici hanno paventato l'idea di realizzare dei corsi professionali di arte orafa o di dare un certo impulso alla attività orafa volendo realizzare delle manifestazioni culturali e fieristiche ma senza successo. L'AVIS nel 1992 ha realizzato una mostra di arte orafa artigianale presso le vetrine dei vari negozi.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> AVIS, *Gli ori di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1992.

## APPENDICI

*Gli ori di S. Marco in Lamis*  
*Gli orafi del Gargano*  
di Matteo Coco<sup>29</sup>

Il settore orafa è indubbiamente un settore di grande prestigio, attrattiva e vitalità per la nostra economia. Da secoli l'artigiano è l'artista che crea, che inventa le cose dal nulla, e a ragione si può sostenere, che l'orafa è il principe degli artigiani. Noi spinti dalla curiosità e stimolati dallo studio di quest'arte antica che vanta in Italia grandi maestri come Benvenuto Cellini, cerchiamo di ricomporre il mosaico e di scoprire tracce di lavorazione di questo materiale in un paese della Capitanata: San Marco in Lamis.

Ai primi di marzo del 1863 la 13a e la 14a compagnia del 55° Reggimento di Fanteria, in cui militava come sottotenente un certo Temistocle Mariotti che racconta l'accaduto, si scontravano con 35 briganti della banda di Angelo Maria Villani di S. Marco in Lamis. Nell'infuriare della battaglia, veniva colpito tra i tanti un giovane ventenne che oltre ad avere "nelle tasche del panciotto,

---

<sup>29</sup> Matteo Coco, *Gli orafi sul Gargano (ipotesi di studio)*, in *Capitanata*, Anno XIII, n. 1, ago. 1984; Matteo Coco, *Gli orafi sul Gargano (ipotesi di studio)*, in *AVIS, Gli ori di S. Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1992.

medagliette e abitini e amuleti d'ogni specie..." aveva pure "un grosso involto di gioielli: orecchini e spille di brillanti di valore, fili di coralli comuni, parecchi anelli con pietre varie, un orologio ad ancora... etc.". Con questo non si vuol certo sostenere che i gioielli del brigante fossero tutti di fattura locale ma ne possiamo presupporre una buona parte, poiché la lavorazione dell'oro sul Gargano, e specie a S. Marco in Lamis, ha radici antiche e vanta una produzione particolare e indigena. Innanzitutto bisogna dire che i lavori di oreficeria prodotti a S. Marco in Lamis si suppone fossero molto semplici, grezzi, su cui si sbizzarriva la fantasia popolare degli artigiani che quasi sicuramente lavoravano un oro di pochi carati, oro più scuro e non giallo che denota minor qualità e fa pensare al riciclaggio di materiale già usato. Scarsa era la lavorazione classica in filigrana. Molto più diffuso e comune invece il lavoro *in lamina*: l'oro veniva messo per lo più in crogiuoli in cui fondeva e venivano poi preparate delle lamine più o meno sottili per le indorature; la lamina ricopriva la forma e il lavoro veniva fatto a sbalzo (specie per le sustume a conchiglie), naturalmente i materiali che venivano ricoperti dalla lamina d'oro erano spesso di bassa lega. Questo tipo di lavorazione ci porta ad un'ipotesi interessante: questa tecnica era usata anche dagli zingari i quali lavoravano bene oltre all'oro anche il rame.

La lavorazione dell'oro, tramandata di padre in figlio, che coinvolge solo alcune determinate famiglie e che non è diffusa come la lavorazione di altri materiali: legno, ricamo etc., va individuata nel crescente fiorire del '700 sannitico di un tipo di artigianato che poi continua a svilupparsi nell'800... Il repertorio fornito dagli ori di S.

Marco in Lamis abbraccia gran parte dei tipi di gioielli diffusi nell'oreficeria 'meridionale' (e non a caso, anche longobarda - per certe similitudini o *influenze*), comprendendo orecchini barocchi impreziositi da gemme, molto lunghi e pesanti; collane a *due* fili del tipo corto e lungo con oggettini pendenti: chiave, aquila, cuore, o altre simili -chincaglierie- che ritroviamo a far bella mostra di sé anche sotto *lu mazze*, sorta di collana doppia con un *pendaglio* ricco di *amuletini* (il n°13, il gobbo, etc.) con valore apotropaico quasi di 'scaccia-malocchio', "tra l'altro, alle pietre preziose si attribuivano proprietà magiche, per cui esse dovettero essere impiegate largamente anche come amuleti" nei tempi più antichi; i bracciali in oro e in argento (pochi per la verità) e tanti anelli di svariati tipi e a castone ovoidale liscio o inciso con raffigurazioni, spesso, di argomento religioso: "Quanto alle incisioni che li decoravano, esse attingono per lo più ad un repertorio (...) costituito da immagini di divinità". Superfluo sarebbe parlare delle *cozzole* (poiché a forma di conchiglia) delle borchie, che per lo più costituiscono l'unico o il maggior ornamento delle *susteme*.

Un'altra ipotesi di sviluppo di questa produzione può essere addebitata al trasferimento *in loco* di immigrati ... Alcuni cognomi di orefici avvalorano questa ipotesi poiché non sono indigeni, senza dire che generalmente l'orefice svolgeva altra attività e che in un angoletto della casa aveva gli attrezzi per la lavorazione e una piccola esposizione casalinga di questi oggetti lavorati. Era d'obbligo, qui sul Gargano, regalare 'oro' e 'concerto' (anello, spilla, orecchini, collana) alla fidanzata e futura sposa. In qualche famiglia poteva mancare il pane, ma

non l'oro *in dote* e la consuetudine era presente in tutte le fasce sociali.

Ancora un'ipotesi idonea può essere quella della connessione con i centri dell'Abruzzo tramite le vie della transumanza. Si possono analizzare così rapporti d'interdipendenza stabilendo una correlazione; richiamando manufatti delle due zone d'indagine e datando possibilmente con precisione i pezzi presi in esame (così come è stato fatto per il crocifisso d'argento conservato nella Chiesa Madre di S. Marco in Lamis attribuito dagli esperti alla Scuola abruzzese di Nicola Gallucci di Guardiagrele). A Pescocostanzo ancor oggi resta valida una tradizione artigianale che comprende anche *oreficeria in filigrana*, non dimenticando che Pescocostanzo è un paese dell'Abruzzo dove, vignali, cognomi e costumanze possono avere dei riferimenti notevoli per S. Marco in Lamis. Ed è questo soltanto un esempio da tener presente per ricercarne altri.

Un altro riferimento poi si può fare alla scuola napoletana e alla lavorazione che questa scuola faceva di acquamarina, occhio di tigre, turchesi, coralli, etc.: "godono, come ognuno sa, bella fama e meritata gli orafi e gioiellieri della nostra metropoli" afferma R. Liberatore in un suo saggio "delle manifatture napoletane esposti nella solenne mostra del 1834", ricordando che "benanche nelle province del Regno delle Due Sicilie", a cui la nostra Capitanata apparteneva, "l'arte di gioiellare" e il resto dell'artigianato locale erano "veramente opera assoluta" che prometteva "sempre crescente profitto"... Un'ultima ipotesi, che è la più allettante pur essendo la più azzardata. Gli abilissimi orafi di Bisanzio e di altri centri lavoravano su lamine d'oro: poiché i bizantini l'han fatta da padroni qui sul Gargano, può dunque essere che

abbiano insegnato agli indigeni a lavorare l'oro. E dopo l'appiattimento bizantino si può recuperare l'esperienza dei maestri orafi veneziani che comunque usavano in particolare la tecnica della filigrana.

Sono queste le fascinose e misteriose radici in cui affonda ipoteticamente le sue origini l'arte del lavorar l'oro sul Gargano e a S. Marco in Lamis.

*Oreficeria Garganica*  
di Matteo Sansone<sup>30</sup>

... L'orafo oltre a saper disegnare, doveva necessariamente conoscere la chimica e i processi empirici che erano tramandati di padre in figlio e affinati attraverso generazioni. Nelle zone ove per tradizione e costume il corredo aureo era vistoso, come oggetti e peso (circa un chilogrammo di oro avevano come dote le donne di famiglie agiate di Monte S. Angelo; un po' meno ne avevano le donne di San Marco in Lamis, quelle di altri paesi garganici invece avevano solo il cosiddetto *cuncertine*) l'orafo fu costretto ad abbandonare l'antica tradizione del lavoro massiccio e di grande lega nell'eseguire anelli, croci, orecchini, collane a colpi di martello, cesoia e lima. Così preparò con la filiera i fili aurei, con il laminatoio, la plancia, si creò punzoni, stampi, matrici e delle saldature scorrevolissime.

Il progredire dell'arte orafa portò a una tesaurizzazione - nei vari nuclei familiari che si tramandavano, aumentando i vari corredi aurei e argentei.

L'indice di tesaurizzazione lo possiamo dedurre per Monte S. Angelo e per San Marco in Lamis dall'infinita

---

<sup>30</sup> M. Sansone, *Oreficeria garganica*, in AAVV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Mandria, 1991, pp. 155- 168.

quantità di oggetti aurei rastrellati nel 1935 dalla Banca d'Italia. Uscirono da questi centri quintali di oro lavorato e non c'è da meravigliarsi se si tiene presente, ripeto, che ogni donna di un certo livello sociale aveva come corredo circa un chilo di monili aurei, più i doni dei vari parenti e ciò che in seguito poteva ereditare; per le classi meno abbienti invece con sommi sacrifici, si arrivava a un trecento grammi, sia pure di lega più bassa. Questa è la ragione per cui Monte S. Angelo e San Marco in Lamis contavano qualche decina di piccole officine orafe, a capo delle quali c'era il «maestro» o «principale» che insegnava, dopo essersi assicurato della capacità e dell'onestà di ciascun allievo, i segreti di quest'arte chiamata erroneamente arte minore. Basti considerare, infatti, che gli orafi plasmando nell'oro, nell'argento, nel rame, dei monili il più delle volte di minime dimensioni ma prestigiosi e di esecuzione capillare ci hanno trasmesso dei veri capolavori artistici.

Il Gargano ci ha tramandato monili di squisita e originale fattura...

Le collane d'oro laminato a vari festoni hanno un medaglione terminale in oro filigranato con al centro uno smalto floreale o due cuori uniti da una mezza luna: tipologia, questa, che si riscontra anche in Calabria, nel Molise e nella Basilicata. La filigrana è costituita da due fili sottilissimi aurei o argentei ritorti insieme. Con questa cordicella così ottenuta si creavano motivi floreali, arabeschi e disegni vari.

Gli orecchini a navicella che, con varie modifiche nel gambo e nei penduli erano in uso in Calabria, Basilicata e Puglia, da noi diventano di proporzioni maggiori, con più ornati e con sveltezza di disegni e di eleganza. La maestranza degli orafi giunse ad eccellenze artistiche:

splendidi medaglioni filigranati nella purezza del disegno formanti volute, spire, foglie, fiori ricavati da un tortiglione aureo sottilissimo. Il pregio maggiore di questi lavori non è solo nella bellezza, nell'eleganza dell'oggetto ma nella tecnica esecutiva antica di secoli di questi maestri orafi che non conoscevano la saldatura molle graduata e che creavano questi capolavori di ornati e di pazienza saldando gli innumerevoli pezzi con il cannello ferruminatorio a lancio di fiamma e con saldatura - dura, ridotta in polvere con la lima...

Ogni maestro orafo aveva il suo segreto nella preparazione della saldatura che era una lega in oro, argento e rame, di caratura inferiore all'oggetto da creare. Quanto più essa era scorrevole, migliore era l'esecuzione dei manufatti, e tale scorrevolezza era data da aggiunte, nella lega, di altre sostanze, che erano segreti di ogni bottega orafa.

Si eseguivano anche lavori in getto, i quali ritoccati poi a bulino e messi insieme con maglie e saldature, formavano il monile ornamentale e di uso. Purtroppo man mano quest'arte andò scomparendo soppiantata dalle oreficerie a bilanciere di caratura minima importate dalla Svizzera, dalla Germania e da Napoli.

Le ciappe d'argento e d'oro erano decorate con mascheroni, con figure di santi e di uccelli, e con quanto la fantasia artistica potesse creare. Esse erano ricavate in fusione...

Gli orecchini a campana erano formati da una rosetta a rococò con pietra e cammeo centrale e con granulazioni auree, alla quale era attaccato un pendulo solitamente a forma di pera; alla base vi erano festoni filigranati a disegno geometrico-floreale e una pallina terminale. Dal festone pendevano tante lamelle auree.

Gli orafi di San Marco crearono anch'essi una variante di orecchini molto simile a tale tipologia, che chiamarono appunto a pire.

I nostri orafi elaborarono un'infinità di collane, da quelle semplici costituite da vaghi olivali variamente sfaccettati e degradanti a quelle più complesse e articolate. Alcune erano formate da serie di conchiglie terminanti in un rosone filigranato con smalto centrale floreale; altre da cuori uniti da mezza luna; altre ancora da medaglioni incastonati alla rococò con cammeo centrale in corallo o in porcellana, sul quale erano incise o disegnate figure profane o sacre.

Infine vi erano collane formate da conchiglie intercalate da colombe, a doppio filo, senza medaglione terminale e collane formate da rombi con quadrifoglio...

Altra tipologia di collane semplici era quella di vaghi a traforo. Ma dove maggiormente si sbizzarrì l'arte creativa dei nostri orafi fu nelle cosiddette suste, la cui tipologia varia da quelle create dagli orafi di Monte S. Angelo a quelle meno elaborate ma più fini create dagli orafi di San Marco in Lamis.

Le suste più antiche erano formate da tre placche auree...

Altro tipo di susta era quello a doppio filo con inserimenti multipli di rosoni.

Infine vi era un ultimo tipo più ricco e più vistoso per la molteplicità dei vaghi di collana, per la quantità e varietà di rosoni e di medaglioni... Le suste create dagli orafi di San Marco in Lamis erano ad un solo giro, formato in alcune da una serie degradante di dischi a rococò con pietre incastonate di vario colore, in altre da mezze coppe auree. In tale tipologia rientravano anche le collane con castone centrale nel quale erano inseriti corallo o pietre

varie, e con decorazioni geometriche floreali in oro granulato. Qualcuna presentava un medaglione terminale. Le suste di San Marco erano molto accollate a differenza di quelle di Monte S. Angelo per alcune delle quali gli elementi decorativi arrivavano quasi vicino all'ombelico. Gli orafi di San Marco, inoltre, non solo crearono gli orecchini «a pire» ma anche i tipi a pendulo impreziosito da corallo o da cristalli colorati, alla schiava, costituito da un grande cerchio con parte inferiore semilunata. Infine, ad imitazione di quelli cosiddetti francesi, crearono il tipo lamellato fatto a stampo con inserimento sulla placca di foglie e castoni per le pietre.

Gli oggetti cavi servivano per le classi meno abbienti. Con lo stampo si creavano due pezzi simili, per esempio una conchiglia, i due rovesci di una mano, di una croce, di un cuore e poi li si saldava insieme. Poiché la lamina aurea era sottilissima, il prezzo era alla portata di tutti.

Le «bordellerie» o «planterie» fantasiose come pettinesse, collane, orecchini, catene rese vistose ed appariscenti da smalti, pietre colorate, erano più o meno eseguite quasi in serie.

L'orafo usava tutta una serie di utensili: tenaglie a punta, piane, a morsa piatta, a taglio; molle o mollette senza perno, ad uncino per prendere i crogiuoli ove egli fondeva l'oro e l'argento che poi versava nelle «forme»; tenaglette e pinze varie per la sagomatura dei fili aurei; morsetti a mano per tenere fisso il pezzo di metallo da lavorare. I martelli erano vari ... I punzoni, di una varietà eccezionale, erano forgiati dallo stesso orafo onde poter ottenere conchiglie, foglie e fiori e tutto ciò che la mente creativa potesse immaginare.

Il «tasso»... Le lime ... Infine c'era un mazzetto di filo di ottone che serviva a «grattugiare» l'oggetto da

dorare: questo prima veniva cosparso di urina e poi passato all'avvitatoio; lo sporco prodotto dall'urina veniva eliminato con setole di maiale, con scopette e «frasconcini».

Le coppe in rame servivano per sciogliere i vari tipi di mastice; il mantice fisso e a mano, la piastra in ferro, semicircolare con veri buchi, i crogiuoli e il carbone dolce per fondere i metalli preziosi; il salnitro, la borace e una bacchetta di ferro... Per ottenere le viti, in un primo tempo, l'orafo le sagomò a mano, successivamente usò la «vitiera»; per fare i fori usava un trapano a mano a cordicelle...

La pulitura e l'apparecchiatura degli oggetti era fatta con una emulsione di olio e polvere di osso di seppia, o anche con un'emulsione di olio e minio, lo sfregamento con tela di cotone, filacci di cotone, e con la ferula.

I monili, dopo essere stati rifiniti con vari tipi di limette, raschietti e bulini, subivano il trattamento di cui sopra. Infine avveniva la doratura a 24 carati...

Gli anelli erano cesellati, impreziositi da incastonature di gemme e smalti o decorati con figure profane e sacre.

Nella più che molteplice creazione degli anelli da parte degli orafi garganici si riscontra una continuazione delle varie tipologie antiche; esse, pur differenziandosi nei disegni, permangono tuttavia nella figurazione di santi, di cuori e di motivi faunistici e floreali...

Vari erano i monili usati per arricchire la grande massa di capelli, la cui acconciatura terminava in un concio che le donne adornavano con spilloni a testa rigida o a fiore tremulo, o a testa traforata con pietre incastonate, o a testa granulata e filigranata, o a forma di spada con elsa filigranata e con pietre policrome o a testa a forma di ancora. Erano di moda anche le spatucce con le estremità

tondeggianti o vistosi spilloni a rococò con pendagli e superficie granulata e filigranata arricchita di pietre policrome. Le pettinesse, sia d'oro che d'argento, presentavano al centro figure di santi in mezzo a motivi floreali applicati, sui lati pietre variopinte incastonate. La placca metallica contenente tale decorazione era circoscritta da un motivo a tortiglione, con zona apicale centrale più alta decorata a traforo.

La pettinatura era caratterizzata dalla scriminatura centrale, e da quattro trecce, due dietro e due ai lati delle tempie, che attorcigliate formavano la cosiddetta *rutella o retomme*. In sostanza era il tuppo tenuto da ferretti d'argento. Sul tuppo nei giorni festivi e di ricorrenze «ricordevoli» erano messi la pettinessa in oro e due spilloni filigranati con pendulo, nei giorni feriali, invece, la pettinessa in argento e la spatuccia...

Alle orecchie pendevano orecchini di svariate forme e di varia grandezza: a campana, a giarretta, a *schappe*, a *pire*, a penduli. Questi ultimi avevano o un corallo racchiuso da elementi d'oro granulato o cristalli di forma conica allungata, anch'essi racchiusi da oro filigranato. Sia l'uno che l'altro tipo erano agganciati ad una rosetta anch'essa granulata e filigranata. Molti orecchini erano piuttosto vistosi sia per la grandezza che per la elaborata ornamentazione: a panierino fermati da un'ansa filigranata con smalto centrale ed un cestello pendulo con frange auree mobili...

La tipologia dei nostri manufatti, oltre all'influsso barbarico e bizantino, risente anche l'influsso arabo, come si evidenzia nello sbalzo e nell'incisione.

L'ultima officina orafa che ha funzionato fino a settanta-ottanta anni fa (a Monte Sant'Angelo) fu quella di Giuseppe Antonio Azzarone. Nell'esecuzione degli

oggetti s'intrecciano e si sovrappongono tendenze e valori ben diversi e talora contrastanti, con vive note cromatiche di pietre dure, di pasta vitrea, di smalti. È un susseguirsi di piccole opere di minuto e raffinato lavoro, che sono la testimonianza di uno stile fluido e svelto, di un gusto eclettico e nello stesso tempo raffinato e scelto. L'insieme di tutta questa produzione di monili e manufatti ornamentali ci dà l'immagine esatta di una successione di vita, alla quale tradizioni culturali antichissime hanno impresso una impronta di nobiltà e di solida e reale qualità.





## EDIZIONI SMiL

### Saggi

- 1- G. e L. Tardio Motolese, *Nicodemo, nasci dall'alto*, 1998, p. 36. €2,00
- 2- G. Tardio Motolese, *Le povertà a San Marco in Lamis*, 1996, p. 20. €5,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori (catechesi e riflessioni sul Giubileo)*, 2000, p. 50. €4,00
- 4- G. Tardio Motolese, *Il diaconato e la diaconia della pace*, 2001, pp. 149. €10,00
- 5- G. Tardio Motolese, *Il simbolismo e la veglia nella catechesi con il metodo scout*, 2001, p. 241. €15,00
- 6- L. Motolese Tardio, *I sistemi economici e il pensiero economico dal mercantilismo a Keynes*, 2001, p. 24. € 3,00
- 7- L. Motolese Tardio, *L'inventario e le garanzie del credito*, 2002, p. 22. €3,00
- 8- G. Tardio Motolese, *Pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo, la cumpagnia di San Marco in Lamis, indagine socio-religiosa*, 2003, p. 170. €15,00
- 9- Lucia Motolese Tardio, *La Gazzetta del Mezzogiorno nel dopoguerra e le donne*, 2003, p. 55. €5,00
- 10-AA. VV., *Un progetto da realizzare insieme con la forza dello Spirito Santo, Catechesi di preparazione alla cresima*, 2004, p.35.

### Testimonianze

- 1- R. Gravina, *La vita*, 1996, p. 47.
- 2- AA. VV., *Rosaria Gravina, Il cuore, beati i puri di cure*, 1997, p. 83.
- 3- G. Tardio Motolese, *Don Ugo, sacerdote e pastore*, 1998, p. 12.
- 4- AA.VV., *Don Angelo, sacerdote con il fazzolettone scout*, 1998, p. 24.

### Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999, p. 158. €20,00
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000, p. 150. €10,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I° ed., p. 51. €5,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57. €6,00
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, pp. 72. €5,00
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20. €3,00.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed. €20,00
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*,  
Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340. €25,00  
Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310. €23,00.
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123. €7,00
- 9- *Officio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003, €10,00
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222. €10,00
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115. €5,00
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206. €10,00
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, paver point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD, 2004, p. 122. €15,00
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004.
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004, senza prezzo.
- 16- *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138. €7,50.
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mecheliche*, 2004, p. 29. €4,00.
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004. €5,00.
- 19- G. Tardio Motolese, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, 2004. €10,00.
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammechèlere di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004. €10,00.
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857. €5,00.
- 22- C. Cammeo, *Damia Mistica*, 2004. €5,00.
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004. €6,00.

Edizioni SMiL srl  
Corso Matteotti 187  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel e fax 9882834509  
Dicembre 2004  
© SMiL srl